

RICCHEZZA E SINTESI DEL LINGUAGGIO

di *Fernando Luigi Fazzi*. Non per insegnare ad alcuno, ma per costruire, insieme a voi, pochi o tanti lettori, solide basi culturali.

Nicola Gratteri, magistrato e saggista, in una recente intervista dichiara: “Ho scritto, insieme ad Antonio Nicaso 'Non chiamateli eroi' sulla criminalità organizzata; un saggio rivolto ai giovani. Dice più avanti: “Con l'emigrazione dall'Italia, a suo tempo, è stata 'esportata' anche la criminalità mafiosa”. E continua: “In Argentina, comunità italiane di mafiosi analfabeti, provenienti dalle classi disagiate del Sud e dell'Est d'Italia, pur non conoscendo la lingua italiana, in quanto parlavano solo dialetti molto diversi fra loro, riuscirono nelle carceri a dialogare attraverso un linguaggio 'cripto’”.

A sentire il termine 'cripto', anziché 'criptico'..., in quel caso specifico, nel contesto, direi 'imperfetto', è come se mi avessero sparato nelle meningi.

Come, in maniera più manifesta, mi avviene per gli strafalcioni pronunciati da personaggi 'altisonanti', nel sentire le 'asinerie' di esimi giornalisti e “luminari” che si

spacciano per uomini e donne di cultura. Castronerie chiamate 'carnevalescamente' “papere”, per ridimensionare *l'orrore* grammaticale e sintattico, spacciandolo per “lapsus freudiano”.

La riflessione mi spinge ad esporre come personalmente concepisco degno di lode un linguaggio che non può essere 'bypassato': dal presentatore televisivo, al conferenziere, al politico, all'autore di testi d'ogni ordine e natura. E che diventa fondamentale negli 'insegnamenti' d'ogni disciplina del pensiero.

1

Questo il motivo per cui annovero fra gli amici più intimi e stimati, sotto il

profilo letterario, un numero eccezionalmente esiguo di scrittori.

Per darvi un'idea, talvolta ho dichiarato: 'riempirebbero' a mala pena le dita di una mano.

Avete ragione, sono esigente, direi in modo “pedante”.

E così mi corre l'obbligo di spiegarvi, in maniera chiara, 'l'esigenza' della raffinatezza del linguaggio, ai fini 'pedagogici', formativi ed informativi.

Facciamo qualche premessa. Fra sconosciuti, la prima maniera di 'trasmettere' chi siamo, è il linguaggio: il tono, la limpidezza di idee, il mettersi a disposizione del o degli interlocutori, la trasparenza, l'istintuale empatia (quella che si definisce con la frase 'mettere il proprio cuore nelle mani altrui'); e poi, dignità fisica, sentimentale, educativa... brillantezza di linguaggio.

Non tutti, direi pochi, portano in sé tanta lucentezza. Però è possibile acquisirla. Il lavoro parte sin dall'età giovanile, dice giustamente Gratteri.

Direi piuttosto dalla fanciullezza, quando la nostra mente è un libro bianco che, come carta assorbente, tutto 'registra e ingloba'.

Molti geni sono stati lenti, talvolta lentissimi, a parlare, a proferir parola, pur essendo stati attentissimi osservatori, del mondo nel quale sono 'capitati'.

Esempi: Alessandro Manzoni, Napoleone, Einstein... spesso persino poco brillanti nella 'scuola dell'obbligo', ma con la spasmodica ricerca di 'strade nuove' da battere e 'sperimentare; e una forza d'animo ed una tenacia da resistere a qualsiasi 'maroso' o 'tsunami', degno di distruggere chiunque altro, ma non loro.

Osservateli, mentre attentamente scrutano il mondo e la vita. Giungerà tempo che daranno 'buoni frutti', o 'immani distruzioni': perché 'dilagheranno' come oceani in tempesta, oppure creeranno 'giardini dell'Eden'.

Quello che li distingue, “forza generatrice”, nel bene e nel male, è una cosa: 'il linguaggio'.

2

Pitagora esercitava il potere della formazione, iniziando a parlare ai suoi allievi 'acusmatici' attraverso una tenda. Solo dopo un lungo e difficile percorso, altamente selettivo, i prescelti sarebbero entrati, per comprovate capacità 'intuitive', a fare parte dei 'matematici', cioè degli 'iniziati'. Perché? Perché la 'filosofia euristica', (dal greco Heuriskein – Trovare) esige doti di 'grande intuizione'.

Per molti è difficile vedere oltre 'i fumi della mente', e le 'nebbie del pensiero comune'.

'L'iniziato' alla fine, sviluppa in sé una dote che 'racchiude' una forza esplosiva: la limpidezza del linguaggio, unico 'trascinatore' per sentieri 'inusitati', nel bene, o purtroppo anche nel male: una quasi follia.

Una forza immane che riesce a costruire immensi grattacieli; o torri di Babele le quali conducono alla distruzione, allo sfacelo: “al cospetto di Dio, o nell'abisso degli inferi”.

A tale epilogo si giunge dopo prove che distruggono se non si possiede interiormente forza d'animo e determinazione. Il 'punto d'appoggio di Archimede', per sollevare il mondo, dal punto di vista letterario, è il linguaggio, costruito mattone su mattone, con sacrificio e studi.

Diceva Vittorio Alfieri: “Volli e volli sempre, e fortissimamente volli”.

Manzoni raggiunse eccelsa elevatezza dopo 'infinite prove'. Dante ci si cimentò in una progressione di prove che sin dalle prime gli richiesero approfondimenti e robusti studi dell'umano scibile... Che fatica!

Semplicità, sintesi e scorrevolezza, sono frutti essenziali che formano le doti per essere un 'buon scrittore', o un buon 'affabulatore'.

Studi “su libri e lima”, per raffinare, giorno dopo giorno, il proprio linguaggio.

Altrimenti bisogna accontentarsi di sedere, nella 'scuola del sapere', all'ultimo banco, fra gli asini, pur se “con cilindro e redingote, per nascondere orecchie asinine e coda”, dico nel mio 'Narconte'.